

Lastra a Signa

Da Re Lear
alla Tempesta,
l'antologia
di Mauri e Sturno

Serata Shakespeare

FULVIO PALOSCIA

PERCHÉ un omaggio a Shakespeare? Glauco Mauri risponde raccontando una fiaba con l'intima umiltà del nonno e la solennità del grande attore: «Un pastore, in una triste sera di primavera, disse a un usignolo: "Perché non canti più?". "Ahimè - rispose l'usignolo - ma non senti come gracidano forte le rane? Fanno tanto tanto chiasso e io ho perso la voglia di cantare". "Certo che le sento - disse il pastore - ma è il tuo silenzio che mi condanna a sentirle"». Pausa. «Nella vita siamo circondati da un tale gracidare di banalità che c'è bisogno di un canto di speranza. E quale usignuolo migliore se non Shakespeare?». In Lessing, l'attore ha trovato il titolo (e la morale) dello spettacolo che lo vede in scena insieme e all'inseparabile Roberto Sturno, stasera al Delle Arti di Lastra a Signa (ore 21, biglietti da 10 a 15 euro): *Il canto dell'usignolo* è un viaggio in un autore che accompagna Mauri fin da

sempre, «Shakespeare insieme a Dostoevskij e Beckett è alla base della mia formazione. Perché racconta l'uomo come un impasto di fango e di luce. Senza mai giudicare, condannare».

Lo spettacolo?

«Partiamo dal prologo di *Enrico V* perché vi si esprime una visione del teatro che poi è la mia: il pubblico deve farsi partecipe con la propria fantasia, vestendo i re d'oro e d'ermellino o gli schiavi di stracci. Accompagnati dalle musiche di Giovanni Zappalorto, eseguite dal vivo, su un palcoscenico nudo, non ci soffermiamo solo su *La Tempesta*, *Re Lear* o *Timone d'Atene*, ma anche su alcuni dei 126 sonetti d'amore dedicati dal Bardo ad un amico del cuore. Un "altro" Shakespeare che per buona parte del pubblico è una scoperta. In questo spettacolo umanamente ricco ma tecnicamente rigoroso, io e Roberto ci mettiamo a nudo, ci scuoiamo e poi ci vestiamo con gli abiti della gente, del pubblico che viene a vedere due piccoli narratori di fa-

vole semplici, che parlano di noi. Di tutti».

Qual è l'attualità di Shakespeare?

«L'altra sera, al termine dello spettacolo al Ghione di Roma, dal pubblico si è levata una voce che ha gridato un accoratissimo "grazie". Raramente il pubblico esprime la sua stima nei nostri confronti così, ma questo con Shakespeare accade perché non parla della storia, degli incontri, degli amori dell'uomo ma dell'essere umano nella sua essenza priva di categorie, di sovrastrutture. Adoro Cechov perché nel suo teatro seziona la società coeva con il bisturi; in Beckett c'è l'assurdità dell'uomo che non riesce ad afferrare la vita perché la vita stessa gli sfugge con ostinazione. In Shakespeare c'è qualcosa di più vasto, che trascende il suo tempo: la poesia è una sorta di arcata che supera la razionalità».

Il personaggio Shakespeareiano che sente più vicino?

«Macbeth, la sua luminosa via crucis di uomo che fa di tutto per

raggiungere il potere. Ma la natura umana si ribella facendone il protagonista, come dice lui stesso, di una favola raccontata da un idiota».

Un piccolo spettacolo in un'epoca in cui, nonostante la crisi, sui palcoscenici si spreca.

«Il prezzo che si paga è che i teatri nazionali non ci ospitano perché sono impegnati a scambiarsi le loro megaproduzioni. E allora ci danno il benvenuto le piccole sale decentrate, dove Shakespeare altrimenti non arriverebbe. Ne siamo felici. Perché noi, come tante altre imprese private, facciamo teatro non per soldi ma, come diceva Brecht, perché convinti che quest'arte contribuisca ad un'arte ben più grande: quella del vivere».



Peso: 47%



TEATRO DELLE ARTI

Glauco Mauri in scena con Roberto Sturno a Lastra a Signa con lo spettacolo "Il canto dell'usignolo", una piece "antologica" ispirata a varie tragedie di Shakespeare, da La Tempesta a Re Lear



Peso: 47%